

Il libro del mese: La demolizione del mammut

a cura di Matteo Lefèvre

G. Nisini, ***La demolizione del Mammut***, Giulio Perrone Editore, 2008.

Non è facile fare i conti con la sofferenza, e tantomeno lo è quando di mezzo ci sono le ragioni della narrativa, della biologia, di architetture metafisiche e terrene e perfino dell'autobiografia; non è da tutti riuscire a raggiungere, o quantomeno ad avvicinarsi, alla cognizione del dolore, che al di là dell'eco gaddiana immette in una valle profonda e silenziosa, senza nitidi rimbalzi di opzioni e voci, che rimanda ad uno dei compiti etici obbligati di uno scrittore e dell'intero genere umano. Eppure il romanzo d'esordio di Giorgio Nisini, *La demolizione del Mammut*, lavora con abilità ed intelligenza proprio in questa direzione, analizzando in maniera viscerale e insieme olimpica il rapporto di protagonisti e comprimari con il dolore – simboleggiato nel libro dall'ingombrante soprannome assegnato al mastodontico ospedale in cui si ambientano le vicende, il "Mammut" appunto –, e lo fa senza comunque offrire illusorie o generaliste ancora di salvezza, libero da qualsiasi forma di previdenza sociale e morale, senza dare garanzie di alcuna sorta, bensì tuffando i personaggi e le loro storie in un itinerario interiore ed esteriore, etico ed estetico, in una possibilità fisica e metafisica di elaborazione ed espiatione della sofferenza, che la letteratura concede mentre la vita spesso nega. Il tutto in un romanzo tanto complesso quanto seducente e coinvolgente sul fronte dell'intreccio, di cui qui non vogliamo svelare nulla, un romanzo che ha un procedere sicuro e sviluppi sorprendenti e inattesi e che sa ben alternare il livello delle emozioni con quello delle suggestioni culturali. Ma accanto ad un discorso etico, che nel libro di Nisini – volente o nolente l'autore – è molto presente, quello che viene proposto nel *Mammut* è anche e soprattutto un codice estetico – e tanto più se si accetta naturalmente che l'esistenza stessa, e la sua morale, rispondono a modelli che oscillano da sempre tra il reale e l'ideale, e che perciò in ultima analisi sono artistici. L'autore sciorina infatti una suggestiva rete di immagini a differente soggetto e dalle diverse tonalità, che tutte comunicano possenti sensazioni e suggestioni ed evocano notevoli modelli di riferimento artistico, filosofico e culturale. Mi azzardo a dire, inoltre, che molte di queste immagini per la loro forza ed immediatezza sembrano appartenere ad una prospettiva, e ad una visionarietà, più cinematografica che letteraria. Nel romanzo è opportuno isolare due fondamentali chiavi di lettura, riassunte dalle epigrafi poste all'inizio del libro. La prima è tratta da Ray Bradbury, che come autore appartiene a una tradizione letteraria che è stata definita distopica e che, a differenza di quella utopica, immagina nel futuro del mondo un evento catastrofico, o comunque una condizione peggiore di quella esistente: nel *Mammut*, infatti, inteso come luogo e come romanzo, c'è sempre una tensione catastrofista, in qualche modo figlia di una ossessione per la fine che ha segnato a fondo non solo l'esistenza dei congiunti dei personaggi principali del testo, ma l'intera epoca postmoderna, con tutto il suo immaginario e tutte le sue derive etico-estetiche; è un istinto che si declina come tensione verso un qualcosa di apocalittico che potrebbe e forse dovrebbe accadere. A sintetizzare una tale ossessione interviene il tema della demolizione. Secondo Giorgio Nisini, la demolizione non è affatto un'azione meccanica, né tantomeno una componente accessoria o "minore" dell'ingegneria o dell'architettura; è una disciplina complessa, dal forte statuto teorico, che in più brani del libro viene promossa a categoria filosofica, in uno stretto intreccio di rimandi alla biologia e alla metafisica. Come scopriamo in varie zone del libro, l'arte della demolizione è armonia e catarsi, cioè quanto di più lontano dalla mera esibizione della forza e della distruzione esista. Ma accanto a tutto ciò, la demolizione ha anche una forte valenza metaforica, direi quasi allegorica: la demolizione del *Mammut* diviene infatti, con il trascorrere delle pagine, metafora della demolizione del mostro che è in ciascuno di noi. La seconda epigrafe appartiene invece a Gesualdo Bufalino, che parla qui di malattia, di insania, e insieme di luce, una luce abbagliante e calorosa, illuminante e penetrante, che solo coloro che vivono a fondo la sofferenza sanno sprigionare e diffondere. Ecco la seconda chiave di lettura del libro: in un'epoca ossessionata dal canone estetico, dalla bellezza, dalla perfezione, Nisini è convinto che proprio in chi non è sano, in chi è al di fuori dei canoni estetici – l'ospedale è un teatro perfetto di tale marginalità ed estraneità alla vita –, si nasconda un presentimento, una luce, un'avvertenza di quella dimensione metafisica che solo chi è al confine con la morte riesce quasi epifanicamente a percepire. Qui entra in scena un personaggio chiave del libro, la misteriosa Carlotta, che assieme al protagonista mette in moto

i meccanismi risolutivi dell'intreccio e delle questioni decisive sollevate dal romanzo nel suo insieme.

In quanto detto ritornano spesso i termini "etica" ed "estetica", che non a caso, al di là di ogni vezzo classicistico, ben inquadrano il lavoro di ricerca letteraria e filosofica dell'autore. E anche un'altra parola, un'altra profonda branca del sapere filosofico dalle origini al nostro tempo: metafisica. La demolizione del mammut – Nisini stesso lo ha ripetuto in più circostanze – è in effetti una storia legata alla tradizione, nella narrativa italiana non molto sviluppata per la verità, del "realismo metafisico", e quindi in arte a quella linea che dalla metafisica pura di De Chirico arriva alla metafisica quasi narrativizzata di Edward Hopper, e che in filosofia si ritrova nella riflessione epistemologica di Hilary Putnam. Per questo romanzo, allora, si può parlare a tutti gli effetti di realismo metafisico, poiché da un lato c'è la realtà, quella empirica, della scienza (architettura, medicina, politica ecc. sono discipline che popolano il paesaggio narrativo), una realtà dove gli oggetti sono quello che sono, le disposizioni spazio-temporali non vengono messe in discussione (e infatti il Mammut non è una storia fantastica o surreale, non ci sono mai elementi sovranaturali); dall'altro lato, però, c'è una realtà non sondabile fino in fondo, che scavalca i nessi razionali e logici e che appunto va al di là della cognizione fisica delle cose. In questo senso, dunque, possiamo parlare di metafisica. Questo conflitto, che assume tragicamente i connotati di un conflitto epistemologico, conoscitivo, è ben rappresentato dalla lotta tra il razionalismo dell'architetto, reso attraverso un'esasperazione del suo rapporto percettivo con il mondo – dentro cui si nasconde la sua convinzione che solo attraverso i sensi, la ragione, la connessione logica degli elementi si possa arrivare alla verità – e una realtà che sfugge a tale determinazione, con il risultato di seminare lungo il percorso del romanzo, e dell'esistenza dei personaggi, innumerevoli "buchi neri" che i sensi non sono in grado di esplorare.

E infine, se è vero che un conflitto epistemico e morale investe architetture, mitologie e assiologie che risiedono dietro la creazione narrativa, è altrettanto evidente che tale conflittualità non ha soltanto i tratti dello scacco estetico o filosofico, non si esercita su un piano puramente "accademico"; al contrario, va molto più in profondità, tra le pagine del libro e tra i meandri della psiche e dell'anima umana, e torna alla luce con tutto il portato etico e culturale che l'autore armonizza con maestria nell'intreccio narrativo, in una sorta di basso continuo, di minimo comun denominatore delle scelte e delle omissioni dei personaggi, dei loro aneliti e delle loro disillusioni, che in ultima istanza finisce per travolgere inevitabilmente i protagonisti e le loro storie nel crollo e nella dimenticanza.

Matteo Lefèvre

GIULIO PERRONE EDITORE SRL

P.Iva 08337661006

Sede Legale: Via Giovanni Da Procida, 31 Roma - Sede Operativa: Via Eleonora D'Arborea, 30 Roma

Tel. 06 99709480 - Fax 06 99702318

progetto <http://www.factorydesign.it/> | sviluppo [eyesweb](http://eyesweb.it)